LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 12, piano 1°.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese

Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Il banchetto di Torino agli onorevoli Brin e Rudinì

Il banchetto.

Alle ore 19,30 la sala dell'*Albergo d'Europa* presentava un aspetto quanto mai imponente. Le tavole perpendicolari alla tavola d'onore erano gremite di una eletta di cittadini, venuti ad affermare altamente la rivendicazione della legge, dello Statuto, della moralità — la rivendicazione che era in tutti i cuori, in cima a tutti i pensieri.

V'erano uomini dati alla vita politica ed alla amministrativa; professionisti, letterati, commercianti....; molti non usi a fare della politica, ma che avevano sentito il bisogno di dire: « Qui si tratta della morale e dello Statuto: siamo qui anche noi! »

Alle 19,45 entrano gli onorevoli Di Rudinì e Brin, accompagnati dal Comitato politico di opposizione e da 15 sui 18 deputati che hanno firmato il manifesto dell'Opposizione. Tre di essi — gli onorevoli Calpini, Cocito e Pozzo — dovettero scusarsi all'ultimo momento, trattenuti dagli impegni della lotta elettorale.

Una triplice salva d'applausi accoglie Di Rudinì e Brin che guadagnano il loro posto tra infiniti saluti e strette di mano: preludio alle altre dimostrazioni che spesseggeranno in questa indimenticabile serata.

Diamo uno sguardo alla sala.

Alla tavola d'onore siede, al centro, il senatore Casalis che ha alla sua destra l'on. Di Rudinì, alla sua sinistra l'on. Brin.

Fra i principali convitati notiamo i senatori Frescot e Benintendi; i deputati uscenti Compans, Badini, Sineo, Marsengo, Peyrot, Palberti, Buttini, Nigra, Pinchia, Chiesa, Roux, Chiapusso, Galimberti, Meriani.

Inoltre i consiglieri comunali Demichelis, Berruti, Vicary, Piana, Chapuis, Mosca; i consiglieri provinciali Giordano, Sesia, Bandino, Frassy, Panissera, Rosset, Gozzano, Ubertini.

Dei candidati di opposizione notiamo il commendatore Devecchi, l'avv. cav. Chiappero, l'avv. Colombo, l'avv. Millelire.

Sappiamo che hanno aderito i senatori Favale, Alfieri di Sostegno, Rossana e Berdonaro.

Vediamo letterati come Vittorio Bersezio, ex-diplomatici come il marchese Della Valle, professori di Università come il Fettarappa e il Thovez, e tanti altri di cui sarebbe lungo dare i nomi.

Alla tavola della Stampa, oltre i giornali torinesi, sono rappresentati il *Corriere della Sera* dal redattore-capo dott. Cantalupi e dal corrispondente ordinario, il *Secolo*, il *Messaggero*, la *Lombardia*, il *Diritto*, il *Don Chisciotte*, la *Nazione*, il *Corriere di Napoli*, la *Perseveranza*, la *Sentinella delle Alpi*, il *Corriere delle Alpi*. Dei giornali esteri il *Journal* e il *Matin*.

I convitati sono 325. Parecchie tavole furono preparate nelle sale adiacenti al gran salone.

Circa duecento domande di nuove iscrizioni furono dovute respingere per mancanza di posto.

E i giornali ministeriali che si affannavano a temere che il banchetto andasse deserto! Si sono rassicurati?

Il pranzo procede servito con lodevole sollecitudine. Esso è anche degno d'encomio dal punto di vista gastronomico, quantunque i sempre sullodati giornali ministeriali avessero canzonato la modesta quota di lire 10 e avessero temuto per lo stomaco dei convitati. Mica tutti i banchetti sono improntati alla megalomania cara al loro signore e donno! E il proprietario dell'*Albergo d'Europa* ha dimostrato che, anche senza rovinare le borse de' suoi concittadini, è in grado di dare un buon pranzo!

Dopo il caffè, si leva primo a parlare il senatore Casalis.

Il discorso del senatore Casalis.

Il senatore *Casalis* dichiara di parlare, perchè così ha voluto il suo collega Frescot, presente al banchetto, ma leggermente indisposto.

Compito facile è parlare, dice subito, quando si hanno ai lati gli onorevoli Di Rudinì e Brin, ed a loro si deve cedere subito la parola. Egli, intanto, li saluta e li ringrazia anche a nome di coloro che, o per ragioni elettorali, o per tattica elettorale non sono qui presenti. (*Ilarità ed applausi all'allusione alla « tattica elettorale » dei perpetui tentennini*)

Rileva il significato politico della riunione. Sul principio della presente agitazione elettorale si è voluto rappresentare il Comitato di opposizione come un'emanazione di quella orrenda cosa che fu l'adunanza della sala Rossa: e si preconizzò che sarebbe incapace di costruire checchessia, perchè affetto da un'anarchia fondamentale. Più tardi fu evocata l'ombra di un uomo politico caduto dal potere secondo le regole costituzionali. (*Applausi; bene!*)

« Ebbene, egli non intervenne fra noi, egli non ci ispirò. Noi siamo uomini retti, che ci ispiriamo soltanto alla nostra coscienza. (*Applausi fragorosi*)

« Noi siamo veri liberali che vogliamo conservare le libertà statutarie. (*Applausi*) Vogliamo il rispetto alla legge per parte di tutti, anche per parte del Governo. (*Viva! bravo! il Governo prima di tutti!*)

« Vogliamo un Governo che commisuri la sua azione alle forze dei contribuenti. (*Bravo!*) Vogliamo essere governati da uomini per cui la probità non sia una cosa discutibile. (*Qui gli applausi si fanno clamorosi, ripetuti, entusiastici*) Vogliamo essere governati da uomini la cui rispettabilità sia indiscutibile. (*Altri « bravo! »*)

« E siccome voi, on. Di Rudinì e on. Brin, di questa rispettabilità siete campioni, così invito i commensali a bere alla vostra salute. » (*Applausi vivissimi*)

Il senatore Casalis termina esprimendo rincrescimento per le moltissime adesioni che non furono potute accettare a causa dello spazio insufficiente.

Le sue parole brevi, ma efficacissime, vengono salutate, ancora alla chiusa, da caldi applausi.

Si leva quindi a parlare l'on. Brin. Allora non sono più applausi: è una vera prolungata ovazione che deve aver commosso nelle intime fibre l'illustre uomo parlamentare, e deve avergli ripagato di tanti attacchi, di tante stolte insinuazioni con cui si volle travisare, disconoscere l'opera sua, devota soltanto alle istituzioni e al bene del Paese.

Discorso dell'on. Brin.

Carissimi amici,

Per privilegio conferitomi dalla età e dalla vostra benevolenza toccherebbe a me presentarvi l'ospite che oggi onora questa nostra riunione. Ma l'illustre amico non ha bisogno di presentazione qui, dove egli stesso si professa concittadino nostro per antica consuetudine ed immutabile affetto. Piuttosto desidero farmi verso l'egregio collega l'interprete della nostra riconoscenza e del compiacimento nostro per avere egli accettato l'invito con quella stessa cordialità che ve lo inspirava. La prevalenza fra noi dell'on. Di Rudinì, figlio della nobile Sicilia, è anzitutto simbolo di quel sentimento nazionale che è base incancussa di ogni nostro proposito. Un altro e maggiore argomento di compiacenza abbiamo oggi io ed i miei colleghi. Nello scorso dicembre il Governo prorogava, denigrandola, quella Camera che pure aveva aiutato così efficacemente l'opera sua a vantaggio delle finanze e della pubblica tranquillità. L'on. Di Rudinì fu allora con noi.

Reduce egli pure da quella adunanza della sala Rossa che fu segno a così meditati ed artificiosi commenti. Accettando oggi il nostro invito ha dimostrato che fra noi vi ha un consentimento di pensieri che va oltre alla concordia istantanea di quanti, pur rimanendo nel proprio partito e non abbandonando le proprie opinioni, sentivano cessare l'offesa fatta non a sè, ma alle patrie istituzioni. Quello che avvenne poi, voi lo sapete. Trascorso ormai mezzo secolo dacchè siamo retti dallo Statuto, assistiamo ad un fatto non mai verificatosi prima; da un anno dura il silenzio del Parlamento, interrotto appena da sole cinque sedute del Senato e undici della Camera. Il Governo intanto, spinto dalla necessità di cose da esso stesso create, surrogava l'opera propria al magistero della legge. Ed oggi la nazione che già diciotto volte chiamata ad eleggere i suoi rappresentanti ebbe sempre nei di dei Comizi davanti a sè questioni di grande interesse pubblico, oggi è chiamata, caso nuovo e certo non desiderabile, a meditare sulle offese fatte alla legge ed allo Statuto.

La disputa è ridotta ormai alla questione di accordare o no circostanze più o meno attenuanti. Almeno a compenso di tali offese alla maestà della legge potesse il Paese essere confortato dalla speranza di vedere dileguate troppo lunghe ed increscevoli questioni. Ma pur troppo temo che appunto per la mala via scelta esse peseranno ancora letalmente sulla nostra vita parlamentare.

Vero è che al previsto pericolo alcuni opinano che possa essere nuovamente efficace il già usato rimedio. Così intenderebbero provvedere ancora una volta alla conservazione delle istituzioni. Conservatore io sono anch'io e se volete anche un po' codino, ma conservatore all'inglese, che ha lenta ritrosia a toccare spensieratamente ad antiche e venerate istituzioni; ma non comprendo questo sistema nuovo, pericoloso, funesto di provvedere alla conservazione delle istituzioni ferendole a morte, e ciò per provvedere ad imbarazzi momentanei. Lasciate che il mio pensiero a questo proposito tragga autorità dalla parola di un conservatore autentico, il nome del quale è qui altamente e giustamente venerato, quello di Quintino Sella!

Rivolgendosi al Governo in una occasione solenne, dichiarava che considerava la leale osservanza della legge essere per il buon andamento della cosa pubblica e per la conservazione degli Stati liberi, qualche cosa di essenzialmente importante, come l'ordine per la conservazione delle famiglie. Queste erano le massime prima professate. Torniamo quindi agli ammaestramenti ed agli esempi di Governo dei nostri grandi statisti che guidarono la fortuna d'Italia in momenti ben più difficili. Non abbandoniamo una via sicura per avventurarci a metodi così nuovi, lanciando il Paese di crisi in crisi, pel troppo vivo desiderio di salvarlo. Sia nostro proposito di accingerci a rimediare ai vizi ormai fattisi acuti del parlamentarismo, ma non permettiamo che lo sconforto di un momento si muti in scetticismo incurabile. A noi italiani non avvenga mai di meritare il duro rimprovero fatto ai popoli latini, quello di mutare sovente le feconde lotte di libertà in desiderio e ricerca di un uomo che li governi.

Questi sono i nostri voti, questi i nostri doveri, tanto più qui dove i maggiori nostri titoli di benemerenza verso la patria italiana sono la immutata e secolare fede nella nostra gloriosa dinastia e l'amore costante di quelle istituzioni libere che furono prima il nostro vanto e sono ora il più sicuro fondamento e sostegno dell'Unità italiana.

Con questa fede immutabile volgiamo i nostri pensieri ed i nostri cuori al simbolo augusto della patria, al nostro Re.

Il discorso dell'on. Di Rudinì

Esordio.

Accolsi colla più viva e sincera riconoscenza l'invito cortese che mi porge occasione propizia di rendere omaggio a questo forte Piemonte che coll'amore tenace per le pubbliche libertà e la costante devozione a Casa Savoia ha tanto contribuito all'unità della patria. Qui si pensava lo Statuto del regno. Qui si maturavano i grandi disegni ai quali si deve la redenzione delle italiche genti. Qui ancora si combattevano le più aspre battaglie dell'indipendenza.

Onore dunque al vecchio Piemonte, all'ispiratore, cioè, dei nostri statisti, al compagno d'arme dei nostri Re e dei nostri soldati.

Sono ricordi molesti a chi si fa vanto di disprezzare le libertà; ma sono ricordi che mi confortano e mi persuadono che il Piemonte non può abbandonare le sue gloriose tradizioni e riuscirà a ricondurre il Governo all'osservanza dello Statuto, che seppe acquistare per sè e dare all'Italia.

Sala Rossa.

L'on. Brin, con fine arguzia politica, si presentò a voi come un reduce autentico della sala Rossa; ove riepiloga infatti un doloroso recente periodo della nostra storia parlamentare.

L'on. Giolitti aveva una maggioranza agguerrita. E non di meno, dopo la relazione del Comitato dei sette, dubitò nel 1893 che gli fossero venuti meno il prestigio e l'autorità necessaria per dominare una situazione parlamentare, e quindi presentò le sue dimissioni.

L'on. Crispi aveva anche lui una maggioranza agguerrita, e non di meno, dopo la relazione del Comitato dei cinque, sentì egli pure nel 1894 che gli erano venuti meno il prestigio e l'autorità necessaria per dominare una situazione parlamentare e stimò opportuno licenziare la Camera.

La proroga e lo scioglimento sono atti costituzionali, ma fu incostituzionale l'indugio posto a convocare i Comizi, e fu ancora più incostituzionale la relazione premessa al decreto di proroga, perchè offendeva senza motivo una fra le principali istituzioni dello Stato.

I deputati offesi avevano quindi il preciso dovere di protestare: da qui il convegno della sala Rossa. Gli intervenuti furono tosto qualificati come fondatori di un nuovo partito, quello del disordine. E si dissero coalizzati coi sovvertitori, coi nemici della Patria e del Re.

I miei colleghi qui convenuti coll'on. Brin in testa sono quindi, se lo tengano bene a mente, i nemici più terribili della Patria e del Re. Nulla fu mai affermato che fosse più recisamente contrario al vero, e non basta, chè, in opposizione ai fautori del disordine, i ministeriali si affermarono come i fondatori del partito dell'ordine. L'ipocrisia, a dire il vero, non fu mai così trasparente.

Pure questo partito immaginario del disordine è l'argomento che si discute da sei mesi su tutte le gazzette e in tutti i discorsi, e sembrerebbe addirittura impossibile, se vero non fosse, che si possa coi meschini artifizi far deviare di tanto la pubblica opinione.

Programma.

Pochi furono più costanti di noi nella fede riposta nelle istituzioni monarchiche rappresentative, e per conto mio personale non ho mai oscillato fra repubblica e monarchia, fra socialismo e reazione. Fui sempre monarchico conservatore liberale, sopratutto liberale, e non sono disposto a ripiegare la bandiera che fu il sogno della mia giovinezza e il conforto della mia vita.

Esposi di recente il mio pensiero sopra importantissime questioni per dimostrare l'ordine delle mie idee. Le censure che mi furono fatte non mi scoraggiano, mi confortano invece a mantenere alte le proposte che feci in ordine all'Amministrazione locale, all'Amministrazione della giustizia, ai lavori pubblici e alle Associazioni politiche.

Trentacinque anni di regno hanno condotta la pubblica Amministrazione a un accentramento che tarpa qualsiasi iniziativa locale e rende molesto un dispotismo amministrativo che corrompe la vita pubblica nel nostro Paese. Così non si può durare.

La fede scossa nell'imparzialità della giustizia domanda provvedimenti capaci a restaurare la più completa indipendenza.

Nei lavori pubblici il risultato delle costruzioni dirette fu così disastroso che si fa manifesta la necessità di un'inchiesta atta a rischiarare la pubblica Amministrazione. Mille e seicento milioni furono quasi impegnati senza il consenso del Parlamento, e questo basti a dimostrare la necessità dell'inchiesta.

E quanto alle Associazioni politiche è certo opportuno che senza diminuirne la libertà si astenga la legge dal coprire con velo misterioso quelle Associazioni e quelle sètte che tendono forse a sopraffare la rappresentanza legittima del Paese.

Queste cose io dissi e svolsi per delineare un programma vasto di tendenze, nella speranza che fosse ben accolto, perchè rispondente alle vere necessità del Paese.

E perchè vi sia ora manifesto tutto l'animo mio, aggiungo alcune poche considerazioni sulla politica estera e coloniale.

Politica estera.

Conservare lo *statu quo* nel Mediterraneo, questo fu e deve essere l'obbiettivo principalissimo della nostra politica estera. A questo fine volli la pace e perciò l'amicizia intima coll'Inghilterra e l'alleanza cogli imperi centrali. Fuori del Governo e nel Governo non ho mai avuto un istante solo di esitazione, e fu per libera scelta che rinnovai anticipatamente la triplice alleanza, pur di assicurare per alcuni anni il mantenimento di quella politica divenuta ormai tradizionale in Italia.

La politica estera non si muta a capriccio, la sua continuità è condizione indispensabile di riuscita, e parmi nocivo alla continuità di questa politica l'andazzo recente di mutare e rimutare il personale diplomatico, inaugurando così un metodo pericoloso, pel quale, seguendo la rappresaglia alla rappresaglia, si verrebbe a costituire un corpo diplomatico irrequieto e partigiano.

Col Ministero Crispi non ebbi divergenze nell'indirizzo della politica estera, ne ebbi però col deputato Crispi, che mi accusò pubblicamente d'aver concluso trattati politici e di commercio cogli imperi centrali, mentre fu invece gran ventura per noi che questi ultimi trattati si stipulassero per dodici anni, senza di che non si sarebbero guarentiti alla produzione nazionale quei benefizi che almeno in parte compensano i danni dell'imprevidenza altrui.

Il Piemonte che ha dovuto esperimentare gli effetti di una politica commerciale avventata, può e deve apprezzare i benefizi effetti della politica da me seguita coll'Austria, colla Germania e la Svizzera.

Africa.

I popoli dell'Abissinia e del Sudan non hanno gazzette, per la qual cosa essi non hanno le preoccupazioni nostre intorno al problema politico e morale che diventa sempre più grave della Stampa quotidiana. Ma essi ritraggono un altro beneficio più certo qual è quello di non comunicare ai nemici le notizie loro. Queste notizie giungono al Governo per mezzo dei proprii informatori, ma non sono però comunicate al pubblico che, ignorando le condizioni interne del Sudan e dell'Abissinia, non è il caso di giudicare con equità la condotta politica seguita in quella lontana regione.

Mi asterrò quindi da giudizi temerari; pure in Africa ho sempre desiderato e desidero ancora il massimo raccoglimento. Feci quindi opera per raggiungerlo ed assicurarlo. Condanno dunque, e non potrei fare altrimenti, l'espansione data alle nostre conquiste, sopratutto perchè ogni passo che si fa innanzi è pur troppo irrevocabile e impegna in nuove guerre dispendiose, che altre ne preparano per l'avvenire. Cassala e Adua segnano due tappe indubbiamente gloriose, ma esse non giovano però ai nostri veri interessi e ritardano con spese non autorizzate l'assetto del bilancio italiano.

Finanze.

Il bilancio è purtroppo lontano da quell'equilibrio che l'on. Sonnino, adoperando i metodi del compianto senatore Magliani, ci fece balenare dinanzi agli occhi nel suo recente discorso di San Casciano.

Non ho voluto espressamente parlare della situazione finanziaria, lasciando che ne discorressero i miei amici Colombo, Luzzatti e Carmine. E nondimeno non posso trattenermi dal dire che il bilancio 1892-93, che per la sua preparazione mi appartiene, fu chiarito alla prova del consuntivo il migliore che abbia mai avuto il Regno d'Italia sino a quel tempo, sebbene non abbiano potuto in quel bilancio figurare le economie e le maggiori entrate che avevo proposte nel maggio 1892. Economie e maggiori entrate che la Camera, per l'implacabile opposizione dell'on. Sonnino, respinse, non ostante che il 5 maggio avessi avvertita la Camera, come infatti avvenne che negando a me venti milioni di imposte, ne avrebbe dovuto concedere 80 al successore del mio successore.

Significato del convegno.

Queste dichiarazioni erano necessarie perchè non amo le reticenze e perchè si possa ragionare ora con sincerità del significato politico di questo convegno. L'invito vostro altamente mi onora e l'animo mio grato ve ne porge vive azioni di grazie. Ma so bene che l'intento politico sovrasta qualsiasi considerazione d'indole personale.

Voi mi chiamaste perchè siete come me e quanto me amici sinceri e risoluti dell'ordine e delle istituzioni monarchiche rappresentative, perchè voi siete come e quanto me difensori ostinati e vigorosi delle pubbliche libertà. Voi mi chiamaste per stendere la mano agli amici ed agli elettori miei della lontana Sicilia, uscendo così dalla cerchia del vostro Piemonte e significando che nella presente situazione politica quale l'ha fatta la caduta irreparabile di uomini, di partiti e di chiesuole, un'èra nuova si schiude, nella quale conviene, facendo atto di vero patriottismo, concorrere al trionfo di un programma nazionale, del quale vi tracciai le linee principali e che potrebbe riassumersi nelle parole: Italia, Savoia e libertà.

Non giovano a mio avviso i Governi personali che non si poggiano sopra un largo concorso di opinioni e di forze.

« Un governo — diceva Giovanni Lanza, — « deve amministrare colle idee del partito che « rappresenta, ma, applicando le sue idee, non « deve fare preferenze e parzialità. »

E qui non so trattenermi dal leggere ancora alcuni periodi che seguono questa sua semplice ma vera affermazione.

« Tutti gli atti degli uomini chiamati al « Governo devono essere improntati alla più « scrupolosa moralità. Non distinguo fra pub- « blica e privata: distinzione ipocrita e falsa. « L'esempio cade dall'alto; col suo esempio il « Governo può educare o corrompere i popoli.

« Ecco l'augurio lieto ch'io faccio in questo « giorno al mio Paese. Io non sono sfiduciato, « l'Italia si rialzerà a riprendere il suo vero « posto. »

Se il programma vostro è quale ve l'ho tracciato, se i metodi di governo ai quali aspirate sono quelli che Giovanni Lanza indicava, io vi prometto la modesta opera mia. Soldato del dovere, non mancherò all'appello che mi fate in questo momento.

Camera nuova.

La Camera fra breve discuterà della sua giurisdizione stabilita dall'articolo 47 dello Statuto e della incostituzionalità dei decreti che per amara ironia si chiamano legislativi.

Gli amici del Ministero pensano trovare una Camera disposta a sottomettersi: è un'illusione questa che non tarderà a dileguarsi.

Dall'attitudine dei candidati non si può nè si deve argomentare quella della Camera nuova. Ma data pure una maggioranza ministeriale, è dubbio che possa riaffermarsi quando si tratterà di decidere intorno alle prerogative ed al decoro del Parlamento. Allora infatti il deputato rivendicherà la sua indipendenza, perchè egli sente in questi casi che non può senza vergogna vestire la livrea e deve perciò indossare la toga. Si può quindi prevedere che il Gabinetto si troverà nel giugno o nel luglio 1895 nella medesima situazione nella quale si trovò nel dicembre 1894, vale a dire senza il prestigio necessario per dominare la Camera.

Nè il regolamento disciplinare che l'amico mio personale Sonnino invoca potrà dare al Ministero, così come esso è composto, il prestigio e l'autorità della quale fosse manchevole. Vi sono alcune crudeli incompatibilità che s'impongono e non si discutono.

È necessario che si ponga fine agli scandali che con metodi nuovi si moltiplicano, ci avvelenano, ci torturano; scandali che dobbiamo sinceramente deplorare con tutte le forze dell'animo nostro, mentre non giova dilaniarci a vicenda.

Ma essi pertanto dimostrano che sono più che mai necessarie quelle soluzioni logiche e pronte, che hanno solo il potere di pacificare gli animi e spegnere le agitazioni.

Conclusione.

Nel rivendicare le prerogative del Parlamento si deve poi opporre l'ostinazione all'ostinazione. Non si può tollerare il trionfo incontrastato di una politica illiberale. Lotteremo perciò con tutte le forze e con tutti i mezzi che le leggi mettono a nostra disposizione. Noi dobbiamo prendere a guida l'esempio e le dottrine dei nostri grandi statisti, non permettendo, per quanto sta in noi, che per comodo delle persone sia menomata l'opera gigantesca e gloriosa di Camillo Cavour, di Massimo d'Azeglio, di Giovanni Lanza e di Urbano Rattazzi.

Il loro ricordo ci conforterà a difendere la Monarchia difendendo le istituzioni rappresentative, a difendere l'ordine difendendo la libertà.

L'onorevole Brin invocava a ragione un'aurea sentenza di Quintino Sella. E infatti se egli potesse uscire dall'avello nel quale riposa sorgerebbe per ammonire gli incauti del male che fanno tollerando le offese alle pubbliche libertà.

Evocheremo infine le anime immortali dei primi Re, perchè continuino a ispirare il fortissimo Umberto, il quale ordinando la convocazione dei Comizi ha ben dimostrato che vi è un limite a tutto. Onore adunque al nostro capo supremo, al principe giusto, al valoroso soldato, a re Umberto!

Le impressioni.

Non abbiamo voluto intercalare ai discorsi degli onorevoli Brin e Di Rudinì tutti gli applausi da cui furono accolti, perchè, per registrarli ad ogni momento avremmo dovuto interromperne il testo.

Possiamo riassumere l'impressione che essi destarono dicendo che fu gagliarda, vivissima, indicibile.

In molti punti quei trecento convitati scattavano ad applaudire, come sospinti da una sola e medesima molla. Era un batter di mani, un gridare: *Bravo! Evviva! Sì, è proprio così!* Parecchie volte l'uditorio, come trascinato da una forza irresistibile, si levò in piedi in una poderosa ovazione, in un grido unanime.

Non ci si tacci di lirismo, ispirato da partigianeria. Chi assistette al banchetto di ieri sera può affermare come la voce degli oratori apparisse consonante con l'animo degli astanti, ed essere la viva voce, e la interprete fedele e schietta.

Un solo pensiero in tutti: si restauri la moralità offesa; si reintegri il rispetto e l'osservanza della legge e dello Statuto: si allontanino dal Governo d'Italia gli uomini fatali, che ne offendono il decoro, che ne vituperano e ne calpestano le istituzioni, pur proclamando di volerle difendere!

***

Questa la impressione sintetica.

Che se vogliamo venire alle singole volte in cui gli applausi interruppero e coprirono la voce degli oratori, il compito nostro diventa difficile quanto mai, tante esse furono.

Il successo che ebbero le parole del senatore Casalis venne da noi registrato più sopra, nel riferirle.

Il discorso poi dell'on. Brin fu, nella sua voluta sobrietà, di una impareggiabile efficacia.

Applauditissimo l'accenno all'on. Di Rudinì ed alla Sicilia. Accolti da vive approvazioni i rimproveri a Crispi, denigratore della Camera; e l'allusione alla adunanza della sala Rossa.

Coglie nel vivo la frase che quella del Crispi non fu offesa alla persona dei deputati, ma alle patrie istituzioni: e, del pari, quell'altra sul Corpo elettorale chiamato a meditare sulle ingiurie alla legge ed allo Statuto. Gli applausi sono vivissimi.

E si ripetono quando sarcasticamente dice che ormai la disputa è ridotta alla questione di accordare o no circostanze attenuanti.

Vivissime acclamazioni quando cita una dichiarazione di Quintino Sella. Molte voci, alludendo ad un'Associazione cittadina che ne ha tolto a prestito il nome per coprire con quella gloriosa bandiera una merce di contrabbando, gridano: *Non è quella di via Bogino!*

Il finale che invoca le feconde lotte di libertà, e non il desiderio e la ricerca di un uomo che ci governi, viene salutato da frenetici applausi. Tutti si levano in piedi gridando: *Evviva Brin! abbasso la dittatura! abbasso l'immoralità!*

***

Anche l'on. Di Rudinì ha avuto dall'uditorio di iersera una di quelle accoglienze che rimangono indimenticabili, fra i ricordi migliori e più cari di una vita pubblica avventurata ed onorata. Quell'eletta di cittadini piemontesi mandò il saluto del cuore al forte veterano della libertà, che è venuto fra noi dalla lontana Sicilia per affermare e proclamare ancora una volta una fede ch'egli professa e proclama da trent'anni, trent'anni di vita politica.

Piace l'omaggio cavalleresco e gentile che egli fa al forte Piemonte. Quando paragona il contegno di Giolitti che si dimette dinanzi la relazione dei Sette, e quello di Crispi che dinanzi la relazione del Cinque licenzia la Camera, gli astanti applaudono gridando: *È vero!*

Altri applausi scoppiano quando afferma che il decreto di proroga ingiuriò la Camera: e che i deputati se ne sentirono offesi non nelle loro persone, ma nel loro mandato. Ilarità vivissima quando ricorda che egli e Brin e i suoi colleghi furono rappresentati come nemici del Re e della Patria.

Quando proclama che la bandiera liberale fu il conforto della sua vita, molte voci gridano: *Lo ha dimostrato!*

Si accolgono con applausi, passo passo, le linee del programma politico ch'egli tracciò, specie dove biasima l'accentramento che si converte in dispotismo.

Dove sferza le sètte che tendono a sopraffare la rappresentanza legittima del Paese, i convitati erompono in acclamazioni, si levano tutti in piedi, e gridano: *Abbasso la Massoneria!*

Il serio e ragionato programma di politica estera e coloniale incontra le approvazioni dell'uditorio, sopratutto agli accenni sulla necessità d'un raccoglimento e al timore che le nuove espansioni ritardino l'assetto del bilancio.

Quando viene a parlare delle finanze e ricorda che, contro le opposizioni di Sonnino, chiese 20 milioni di imposta perchè il successore del suo successore non ne dovesse chiedere 80, si grida: *È accaduto proprio così!*

Entusiastici applausi salutano le parole con cui egli tratteggia il significato del convegno, che si può riassumere in tre parole: *Italia, Savoia, libertà!*

Così si rinnovano quando ricorda le parole di Lanza che combatteva come ipocrita e falsa la distinzione fra la morale pubblica e la privata.

Ma ecco, poco oltre, un incidente che, improvvisato per l'interruzione felice di un convitato, diventa eloquentissimo, e riassume come in un simbolo il significato del convegno.

L'oratore accenna all'art. 47 dello Statuto. « Ma c'è ancora? » chiede ad alta voce un commensale. — « Sì. Se Torino lo vuole, lo Statuto c'è, e ci sarà sempre » replica energicamente l'on. Di Rudinì.

E l'uditorio comprende ed approva con entusiasmo, come per dire all'on. Di Rudinì: « Torino lo vuole. Si conservi lo Statuto! È il nostro retaggio e la nostra gloria! »

Il discorso volge al suo termine. Altri applausi confermano quanto dice l'oratore, che per comodo delle persone non deve essere menomata l'opera gigantesca e gloriosa di Cavour, di D'Azeglio, di Lanza e di Rattazzi.

Ed un'ultima ovazione accoglie l'evocazione finale: che le anime immortali dei primi Re continuino ad ispirare il fortissimo Umberto, il quale ordinando la convocazione dei Comizi ha ben dimostrato che vi è un limite a tutto.

***

Più degnamente non poteva chiudersi l'elevato e nobile discorso dell'on. Di Rudinì.

Queste sue ultime parole riassumono al cospetto del Paese il significato del convegno di ieri sera. Siano una risposta a chi volle vedervi una manifestazione partigiana e faziosa.

Siano una lezione che insegni loro come negli animi politici convenuti intorno agli onorevoli Di Rudinì e Brin, ed in tutti i cittadini che loro facevano corona, unico ed identico fosse il supremo pensiero: la devozione alle nostre istituzioni, il culto della legge e della moralità, l'amore zelante della nostra Dinastia!

La *Riforma* e il banchetto di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,50:

La *Riforma* si mostra instancabile e ritorna alla carica contro il banchetto di Torino, non volendo persuadersi assolutamente dell'accordo Brin-Rudinì, al quale ammannisce anche delle impertinenze.

Bonfadini e il *Fanfulla*.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,50:

L'on. Bonfadini scrive una lettera al *Fanfulla* mostrandosi stizzito per l'articolo intitolato « Strane confusioni » dedicatogli dal *Fanfulla* stesso. Egli dice che se la *Stampa*, *Gazzetta Piemontese* elogiò il suo articolo « Italia liberale », ciò riguarda la Direzione di quel giornale, con la quale non ha rapporti nè letterari, nè politici.

Aggiunge, l'on. Bonfadini, che il tentativo del *Fanfulla* di mescolare il suo nome nelle polemiche giolittiane merita dure parole.

Dice ancora che egli giudicò e scrisse sempre oggettivamente, e duolsi che il *Fanfulla* si sia basato sul pericoloso adagio: *Les amis de nos ennemis sont nos ennemis.*

Il sig. Plebano commenta la lettera, premettendo una lisciatura pel Bonfadini. Dice di concordare con lui nei pensieri, ma che gli spiacque soltanto di vedere che le bozze dell'articolo bonfadiniano fossero state preventivamente comunicate alla *Piemontese* e da questa pubblicato ed elogiato l'articolo.

Termina augurando che Giolitti rimanga sempre lontano dal potere.

Il banchettino socialista e il banchettone a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15,35:

L'ora del banchettone è stata nuovamente variata. Si farà alle dodici e mezzo.

Vi parteciperanno i seguenti ex-deputati e senatori: Aguglia, Afan di Rivera, Anfossi, Brunetti, Bracci, Bastogi, Camera, Carlotti, Colapietro, Chironi, Colombo-Quattrofrati, Canzi, Comandini, Comandù, Costello, Capone, Comin, Chimirri, Capelleri, Clementi, Castorina, Casale, Cosenza, Cafiero, Carpi, Carro, Delucca, Deandreis, Cambray, Di Salvio, Di Scala, Decastris, Denovellis, Dimonte, Delgiudice, D'Andrea, Di San Marzano, Dedominicis, Di San Giuseppe, Elia, Fusco, Finali, Farina, Nicola, Grassi, Gloria, Gatti, Gaplatti, Genl, Garneri, Gianolio, Galloni, Ginori, Indelli, Inghilleri, Lanzara, Lampertico, Leali, Luporini, Licata, Lucifero, Larussa, Mel, Modigliani, Mirri, Miraglia, Masulla, Modestino, Miceli, Mattaini, Menotti Carlo, Nocito, Novelli.

Napodano, Perrone Arturo, Primerano, Piedimonte, Pisani, Pieratti, Pugliese, Pellerano, Piccolomini, Plebano, Polvere, Pignatelli, Rosmegnini, Romanin-Jacour, Ridolfi, Rocca, Roncalli, Ranzi, Rossi Giuseppe, Silvestrelli, Sansalone, Spirito, Santini, Selvatico, Saladini, Sella, Sorrentino, Simonelli, Sliprandi, Speechi, Squitti, Tommasini, Testasecca, Taiani, Torrigiani, Tabarrini, Tadeschi, Tornielli, Ungaro, Valle, Vienna, Visocchi, Valli, Vimercati, Vollaro, Weill-Weiss, Zecca, Zippi. Aderirono poi moltissimi, fra cui molti carnevali. Sedici sindaci, quelli cioè d'Alessandria, Messina, Livorno, Lucera, Graco, Trivino, Ferrandina, Girgenti, Caserta, Grottole, Casteltermini, Raffadali, Caltagirone, Sant'Angelo, Mecardo, Napoli. Notarete che la maggioranza di questi sindaci appartiene a Comunelli.

Eccovi il menu: Zuppa alla principessa — Sfogliate alla savojarda — Spigola salsa tartara — filetto di bove alla Boemia — Pollo alla provinciale — Fagiolini al burro — Cacciagione con crostini — Gelato palermitano — Dolci, frutta, formaggio e caffè — Vini di Genzano, Velletri, Marino, champagne italiano.

***

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,35:

Eccovi il menu del banchettino dei socialisti al quale fioccano le adesioni: « Una pagnottella, due carciofi, mezzo litro di vino, budino di ...

discorsi. » Durante il banchettino si distribuirà il plichetto del giornale l'*Asino*. Si dice che l'anticipazione del banchettone abbia causata molta paura di una dimostrazione organizzata dai socialisti, all'uscita degli operai dal lavoro, la quale coincideva con la fine del banchetto se questo si faceva alle ore quindici. Mi consta che i socialisti siano ugualmente intenzionati di fischiare Crispi all'uscita dal banchetto. Parimenti mi si assicura che moltissimi elettori cancellati dalle liste organizzano una dimostrazione anti-ministeriale per domenica, innanzi alle sale di votazione. La Polizia prenderà misure formidabili.

I tentennamenti del Comitato del banchettone provocarono molti malcontenti. Mi risulta che parecchi, irritati dai continui cambiamenti, non prenderanno più parte al banchetto. Gli inscritti sommavano oggi a 328; vi parteciperanno tutti i ministri, una trentina di senatori, un centinaio di deputati e pochi altri che si aggiunsero a quelli che vi ho telegrafato. Nei palchi prenderanno posto, al momento del discorso, le famiglie dei ministri, senatori, deputati, consiglieri ed altre Autorità cittadine.

***

La *Riforma* gonfia smisuratamente le adesioni al banchettone; basta dire che asserisce vi saranno i sindaci di tutte le principali città italiane. Alla tavola d'onore siederanno in quaranta; ritiensi che Crispi comincierà a leggere il suo discorso verso le 14,30. Si commenta ironicamente la visita fatta da Crispi, nel pomeriggio d'oggi all'Argentina per osservare gli addobbi e vedere il posto dove lo faranno sedere. Lo accompagnava Pinelli; lo ossequiarono i crocifiggendi membri del Comitato.

Un discorso crispino a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,40:

Santini, candidato del secondo Collegio, terminò ora nella sala della piccola Borsa un discorso crispinissimo, proclamando Crispi salvatore delle cose e degli uomini. Assistevano al discorso alcune centinaia di elettori, un gruppo dei quali lo applaudì in prossimità della sala dei giornalisti mentre se ne andava.

La "Tribuna" e le elezioni in Piemonte.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,10:

La *Tribuna* dedica un trafiletto alle elezioni in Piemonte, nel quale, basandosi su calcoli di guttaperga, prevede la riuscita della maggioranza di ministeriali, i quali avranno ventisette elezioni certe, undici probabilissime, tre sole incerte; e parecchie rumorose cadute dell'Opposizione.

Notizie d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,50:

Mercatelli telegrafa notizie molto, troppo compiacentemente ottimiste dall'Africa. Mangascià sarebbe disperato e avrebbe pubblicato editti ai quali i sudditi non ubbidirebbero; i capi lo sfuggirebbero chiedendo di sottomettersi agli italiani. Menelik, Alula ed altri capi si troverebbero ad Entoto; occorrerebbe loro mezzo mese per entrare nel Tigrè; nessuno crederebbe che Menelik pensi di attaccarci.

Il Re per una spedizione nel Giuba.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 22:

Il Re ha elargito sulla sua cassetta privata lire quarantamila alla Società Geografica Italiana, presieduta a Roma dal principe Doria, per concorso alla spesa di una seconda spedizione geografica e commerciale nelle regioni del Giuba, che si organizza dalla stessa Società.

Il Principe di Napoli.

La *Stefani* ci comunica da Viareggio, 22:

Domani il Principe di Napoli verrà qui ad ispezionare i tiri di combattimento.

Il ministro Boselli.

La *Stefani* ci comunica da Savona, 22:

Boselli è partito per Roma acclamato dalla popolazione.

L'on. Gianturco ai suoi elettori.

La *Stefani* ci comunica da Potenza, 22:

L'on. Gianturco ha diretto una lettera ai suoi elettori del Collegio di Acerenza. Egli comincia dal deplorare che in Italia, a differenza di altri paesi vicini, dove sono state in breve ora superate e vinte crisi di gran lunga più gravi, la triste eredità della Banca Romana continui ancora ad avvelenare la nostra vita politica.

Ricorda come l'on. Crispi fu chiamato al potere in un momento in cui assai grave pareva il pericolo della cosa pubblica e come a lui, invocando la tregua di Dio, tutta la Camera l'accordasse e riconosce il merito dell'on. Crispi di aver assunta la responsabilità di proclamare lo stato d'assedio nell'isola nativa, poichè ciò che premeva in quei giorni era l'immediato ristabilimento dell'ordine.

Ma deplora che purtroppo ai provvedimenti repressivi ed alle condanne eccessivamente gravi pronunciate dai Tribunali militari non tenessero dietro quei provvedimenti sociali che avrebbero dovuto almeno attenuare le cause della sedizione. Riconosciuto inattuabile il farraginoso progetto sui latifondi siciliani, l'unico provvedimento di qualche sollievo alle classi meno agiate fu l'abolizione del dazio sulle farine. Quindi passa a giustificare il suo voto contrario alle leggi eccezionali di P. S., colle quali l'on. Crispi incitato da alcuni tragici avvenimenti, sperò trovare più valida difesa dell'ordine. Non è col domicilio coatto che sarà appianata la via dell'avvenire. Ben altri rimedi richiedono i problemi della piccola proprietà e del lavoro.

Vorrebbe leggi che ricostituissero dove è ancora possibile la proprietà collettiva soggetta agli usi civici, che riformassero i contratti agrari, che riordinassero le imposte comunali, e molte altre che risolvessero anche i non meno gravi problemi del lavoro industriale.

Passa quindi ad esaminare largamente l'opera di Crispi rispetto alla politica finanziaria. Egli votò infatti contro l'aumento del prezzo del sale, pensando che una politica sinceramente democratica deve intendere innanzi tutto a sgravare i generi di prima necessità. Questa però dolorosa e pur necessaria restaurazione della nostra finanza, di cui già si vedevano alcuni buoni effetti nell'aumento dei corsi della Rendita, nella diminuzione dell'aggio, fu interrotta dagli sciagurati avvenimenti dello scorso dicembre. Prorogata la Camera, il Governo si trovò nell'inevitabile alternativa o di non prendere provvedimenti, giudicati necessari al risanamento della finanza o di prenderli con decreti-legge; si appigliò al secondo partito e furono così decretate e riscosse imposte con aperta violazione dello Statuto contro il diniego di registrazione da parte della Corte dei Conti, e visto il primo ritegno il Governo ha con somiglianti provvedimenti modificato perfino gli ordinamenti militari stabiliti per legge e contratto ed eseguito convenzioni che avevano bisogno della preventiva approvazione del Parlamento.

Fa rilevare la minaccia lasciata intravedere chiaramente nel recentissimo discorso di San Casciano di nuovi sacrifici da chiedere ai contribuenti.

Ritiene che noi siamo passati dal dommatismo di Magliani al dommatismo di Sonnino e pensa che nella presente abbondanza di denaro, anzichè infliggere nuovi tormenti ai contribuenti, si possa senza danno della finanza pubblica ricorrere al credito, o se al credito ed ai monopolii non si potesse utilmente ricorrere, si debba ritornare con maggior maturità di studi al concetto di una tassa progressiva che attenui le disuguaglianze delle imposte indirette.

Giudica necessario che a ridare autorità alla nuova Camera occorreranno due sostanziali riforme: quella del decentramento amministrativo e quella del sistema di scrutinio di lista per provincia.

Un discorso dell'on. Guicciardini a San Miniato.

La *Stefani* ci comunica da San Miniato, 22:

L'onorevole Guicciardini ha diretto oggi agli elettori di San Miniato una lettera della quale ecco il sunto.

Le questioni che s'impongono oggi al Paese e si imporranno domani al Parlamento sono tre: la morale, la costituzionale e la finanziaria. Sulla finanza riconosce che il miglioramento è notevole, sebbene pensi che il ministro del tesoro abbia adottato metodi da lui altra volta condannati, quando trascura nei suoi calcoli le maggiori spese ferroviarie, le spese per lavori alle ferrovie in esercizio, quelle per le Casse-pensioni ferroviarie e quando calcola su economie ipotetiche e stanziamenti insufficienti. La nuova Legislatura dovrà ad ogni costo conseguire il pareggio vero, assoluto, perchè questo è il principale aiuto che lo Stato possa oggi dare all'economia nazionale; ma crede che la riduzione delle spese debba prevalere all'aumento delle imposte.

Circa la questione costituzionale, dopo aver ricordate le violazioni dello Statuto, e specialmente il disprezzo sistematico verso il Parlamento, osserva che la condotta del Governo indebolisce nel popolo il concetto che la legge deve essere cosa sacra per tutti, costituisce un incosciente aiuto dato ai partiti sovversivi nella lotta contro il Parlamento e ferisce al cuore le istituzioni perchè la irresponsabilità della Corona non è conciliabile nè con qualsiasi forma di dittatura, nè con la depressione del Parlamento. Soltanto i ciechi possono giudicare tale condotta come conforme agli interessi conservatori rettamente intesi.

Quanto alla questione morale, dice che è scossa per troppo la fiducia del Paese nella moralità della Magistratura, del Parlamento e del Governo.

Passando ad esaminare la propria condotta, dichiara che le vantate benemerenze di questo Gabinetto non gli sembrano tali da far dimenticare i titoli di censura. In fatto di finanza e di circolazione non si deve dimenticare che molti provvedimenti dei quali si raccolgono ora i frutti e specialmente la sospensione delle costruzioni ferroviarie, che è il maggior coefficiente del miglioramento, sono opera di precedenti Gabinetti e che la economia di 20 milioni promessa nel giugno è parte del programma dell'Opposizione accettato dal Governo dopo che lo aveva respinto.

Circa agli avvenimenti di Sicilia e Lunigiana, osserva che la repressione di fronte al tumulto è per qualsivoglia Governo l'adempimento di uno stretto dovere; ma l'arte di Stato nei tempi che corrono non può consistere soltanto nel reprimere. Una politica che non prevede e non provvede è meritevole d'encomi?

Egli pertanto rimarrà fermo al suo posto di Opposizione, poichè così crede di servire la patria ed il Re.

I candidati ai Collegi di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 22, ore 23,35:

Stasera nel salone del Ridotto oltre a mille elettori liberali proclamarono Tecchio candidato del I Collegio. Entusiasmo indescrivibile. Si votò l'astensione pel II e III Collegio, ove i moderati e gli antiministeriali proclamarono candidati Treves e Tiepolo. Dopo l'assemblea un imponente dimostrazione si recò sotto i balconi del giornale l'*Adriatico* ad acclamare Tecchio. Questi incoraggiò a lavorare attivamente auspicando alla vittoria completa dell'Opposizione.

Nel Collegio di Aosta.

Ci telegrafano da Aosta, 22, ore 21:

Sono qui vivamente riprovate le arti infernali che si fanno valere contro il Bottiglia dicendolo ineleggibile, quale professore straordinario, mentre egli invece diede le sue dimissioni! Il nuovo giornale, *L'Indipendente*, uscito oggi si mostra antipatriottico tacendo assolutamente della candidatura Compans e sostenendo il Farinet, ciò che fece qui pessima impressione.

Il cuore del Re.

La *Stefani* ci comunica da Aosta, 22:

Il Re ha fatto pervenire al sindaco di Aymaville lire 1000 in soccorso alle famiglie danneggiate dagli incendi scoppiati in quel Comune.

Le nozze Borghese-Deferrari.
Un triste telegramma.

Ci telegrafano da Genova, 23, ore 0,5:

Stasera vi fu grande ricevimento in casa della duchessa Deferrari in occasione del matrimonio della figlia col principe Borghese. Vi intervenne tutta l'aristocrazia genovese e grande numero di amici e parenti. Si fece l'illuminazione della villa e vi era concerto della banda dei pompieri. La festa venne sospesa in seguito ad un telegramma annunciante la morte del fratello del principe Borghese. Domattina, dopo la benedizione nuziale, gli sposi partiranno pel viaggio di nozze.

La Commissione pel bilancio francese.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 22:

La Commissione del bilancio si è costituita oggi eleggendo Lockroy, radicale, a presidente. Lockroy assumendo la presidenza ha pronunziato un discorso constatando la necessità di economie mediante le riforme amministrative, che Ribot disse essere realizzabili e necessarie nella relazione accompagnante i progetti finanziari.

Pei vini italiani in Austria.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 22:

Oggi si è tenuta l'ultima conferenza tra Miraglia ed i delegati austro-ungarici sulla questione dei certificati d'origine dei vini italiani. Miraglia partirà domani per Roma.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 22:

Vennero definitivamente conclusi i negoziati circa la questione dei certificati d'origine dei vini italiani.

Crisi nel Gabinetto belga.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 22:

Dicesi con riserva che il ministro degli esteri Merode si è dimesso in seguito a divergenze coi colleghi sulla questione del Congo.

La *Stefani* ci comunica da Bruxelles, 22:

Si confermano le voci della dimissione di De Merode in seguito all'aggiornamento del progetto dell'annessione del Congo.

L'imposta sugli spiriti in Germania.

La *Stefani* ci comunica da Berlino, 22:

Approvasi in seconda lettura il progetto modificante l'imposta sugli spiriti.

Naufragio d'un piroscafo.
164 morti.
Una sconfitta degli insorti cubani.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 22:

Il transatlantico *Gascogne* è arrivato stamane con tre giorni di ritardo da Manilla.

Il piroscafo spagnuolo *Gravina*, di 600 tonnellate, naufragò stamane sulla costa di Zambales in seguito ad uno spaventevole ciclone. Il piroscafo s'affondò con 167 persone, fra cui quattro ufficiali dell'esercito e due domenicani. Tutti perirono, tranne tre persone che si salvarono. Il piroscafo faceva servizio fra le diverse isole Filippine; apparteneva ad una casa anglo-spagnuola.

***

Un dispaccio ufficiale dall'Avana dice che gli spagnuoli sconfissero, fra Deja e Dourios, 700 insorti. Il combattimento durò un'ora. Gli insorti ebbero 14 morti, fra cui il capo Marti e numerosi feriti. Gli spagnuoli ebbero 5 morti e 7 feriti.

Lo scoppio di un polverificio in California.

La *Stefani* ci comunica da New-York, 22:

Vi fu una terribile esplosione nella fabbrica di polvere presso San Francisco. Si sono rinvenuti 14 cadaveri orribilmente mutilati.

La sentenza del processo Lucchesi.

Ci telegrafano da Firenze, 22, ore 20,20:

Il verdetto dei giurati concesse le attenuanti a Lucchesi e Franchi. La Corte alle ore 18,30 emanò sentenza colla quale condanna Romiti all'ergastolo; Lucchesi e Franchi a 30 anni di reclusione. Sgherri, Neri, Lazzeri e Dareggia vennero assolti.

Arti e Scienze

Teatro Carignano. — Ed anche il teatro Carignano ha seguito le sorti del teatro Alfieri e si è chiuso inaspettatamente dopo sette rappresentazioni di *Maruzza*, sei di *Norma* ed una di *Trionfo d'amore*. Questi fatti si ripetono un po' troppo sovente in Torino, e sarebbe bene si pigliassero dai proprietari e dalle Autorità provvedimenti al riguardo.

Intanto, a proposito della chiusura del Carignano, dall'egregio maestro Floridia, autore della *Maruzza*, riceviamo la seguente lettera:

Onorevole signor Direttore,

Ora che la stagione del teatro Carignano è chiusa, io sento il dovere di esprimere la mia gratitudine a tutti i bravi esecutori della mia *Maruzza*, i quali sono stati tanta parte nel successo dell'opera. Se ho potuto personalmente ringraziare gli ottimi solisti, mi duole assai che circostanze da me indipendenti non mi abbiano dato campo di esternare alle masse corali ed orchestrali, nonchè a tutto il personale del palcoscenico e del teatro, l'espressione sincera della mia riconoscenza per la docilità, la cortesia, l'instancabile solerzia e l'intelligenza addimostrate nella concertazione del mio lavoro e per l'affettuoso interesse col quale lo hanno accolto.

Alla mia brava e buona orchestra più specialmente mi lega indelebile ricordo di simpatia e di stima.

E lei voglia aggradire i miei ringraziamenti per l'ospitalità accordata alla presente.

Torino, 22 maggio 1895.

Devotissimo: P. Floridia.

Società Promotrice delle Belle Arti. — La Direzione con lieto e grato animo si fa premura di annunziare che l'Augusto nostro amatissimo Sovrano, costante e munifico protettore della nostra Società, ha voluto anche in quest'anno, nonostante i numerosi ed importanti acquisti già fatti all'Esposizione internazionale di Venezia, favorire la nostra Mostra colla scelta delle seguenti opere:

N. 141 — *Lavoratore dei campi* (statuetta in bronzo), Spalla Ernesto.
N. 204 — *Al pascolo*, Cavalleri Vittorio.
N. 280 — *Spiaggia-Bordighera*, Ghisolfi Enrico.
N. 274 — *Una sera d'estate*, Miti-Zanetti Giuseppe.
N. 236 — *Davanti al sindaco*, Giani Giovanni.

La Direzione.

CRONACA

Due Concorsi alla Ciclistica. — Oggi nelle ore pomeridiane ha luogo il Concorso dei velocipedi per ragazzi.

Alla sera, dalle ore 21 alle 24, avrà luogo l'annunciato Concorso dei costumi ciclistici da signora e da uomo che, a giudicare dalle iscrizioni pervenute, riuscirà interessantissimo. Si dà giacchè che di sera vi sarà concerto istrumentale.

I militari di bassa forza ed i ragazzi avranno il biglietto d'ingresso ridotto alla metà.

La festa dell'artiglieria. — Continuano i preparativi per questa simpatica festa, che, come ognuno sa, avrà luogo alla Venaria Reale il 30 maggio prossimo. Oltre al programma ufficiale, ci saranno delle gradite sorprese, che i promotori della festa intendono di tenere ancora celate; non ci sono però riusciti tanto bene che non ne sia trapelato qualcosa. Quindi giuochi fra i soldati, corse, una serata danzante, e altro ancora.

Mi consta pure che, a ricordo di così bella giornata, uscirà fra breve un Numero unico *mavortio*; una pubblicazione interessante, bellissima, dovuta alla penna di egregi scrittori, compilata e promossa specialmente dal bravo e infaticabile capitano Cacciuo; ma di questo volume riparleremo ancora più diffusamente a giorni, non appena esso sarà uscito alla luce.

Naturalmente per tutto questo l'aspettativa è grande, e fortunati coloro che potranno avere per il 30 maggio un biglietto d'invito.

Il Comitato elettorale ferroviario indipendente. — Noi sottoscritti, componenti fin dal giorno 30 aprile il Comitato elettorale ferroviario indipendente, allo scopo puro e semplice di appoggiare le candidature che potessero far onore le cause dei ferrovieri, dichiariamo che il Comitato stesso non è niente affatto sedicente e che il medesimo aveva ad unanimità di voti eletto a suo segretario il signor Baudami Vitaliano.

Il Comitato scrivente protesta vivamente contro il gratuito asserto e si firma nei suoi componenti.

Per il Comitato:
Il presidente Biancavalle.

In memoria della marchesa Del Carretto. — Alle nove di ieri mattina la vasta chiesa dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari accoglieva tutte le alunne delle tre Case e una quantità di invitati per assistere ad una mesta e bella funzione.

Si celebrava una Messa di requie per invocare pace all'anima della marchesa Luisa del Carretto di Santa Giulia, fondatrice della Casa.

La musica, scritta appositamente dal professore Arrigo, pareva dipingere colla dolcezza un po' triste della melodia la dolce figura della buona e cara signora. Pareva proprio che il suo spirito aleggiasse sotto le vôlte della bianca chiesuola dove erano raccolte quelle che ella chiamava sue figliuole d'adozione.

Le signorine Cavalieri e Venturini accompagnarono l'armonium colle belle e fresche voci giovanili, le alunne in coro rispondevano ai versetti del rito sacro e il professore Cambiaso sedeva all'arpa colla sua solita maestria.

Celebrava la Messa il cav. teologo Papa, il quale lesse un breve ed elaborato discorso: Nelle sue parole riviveva la immagine della morta gentildonna, con felice pensiero egli rievocava le scene più tragiche della nostra lotta per l'indipendenza, quando ai soldati feriti o morenti per la patria Luisa del Carretto prometteva, ad estremo conforto, d'aver cura delle orfane figliuole.

La sacra promessa fu tenuta, e ieri le beneficate fanciulle imploravano bene alla loro protettrice!

Tra gli invitati erano tutti i membri del Consiglio direttivo; ho potuto vedere il comm. Villa, il conte Morelli, il generale [illegible], il cav. Vali e altri ancora; fra le dame: la contessa Cibrario colla figliuola, la contessa Malingri-Vagnone-Ramello, la contessa Cibrario, la signora Reycend, la marchesa Pallavicini d'Angrogna, antica e affezionata amica della defunta, la signora Gayot, ecc.

Assisteva pure alla cerimonia la contessa Salasco col marito, figlia della marchesa del Carretto, e certo al cuore della gentile signora sarà stato di conforto la manifestazione affettuosa data da quelle giovinette alla cara perduta. [illegible]

Una piccina uccisa dalla tranvia in via Venti Settembre. — Verso le ore 18 di ieri una grave disgrazia accadde in via Venti Settembre.

Dinanzi alla casa n. 78, certa Tommasa Teresa, venditrice ambulante di [illegible], era intenta ad offrire la propria merce ai passanti. Attaccato alle gonne essa teneva una sua piccina di appena 16 mesi. Ad un certo punto, senza che la mamma se ne accorgesse, la bimba si staccò dalle gonne e da sola fece qualche passo verso il centro della via.

La fatalità volle che in quel momento passasse il carrozzone n. 131 della tranvia a cavalli, sotto le cui ruote la piccina fu travolta e ridotta in stato disperato. La poverina fu raccolta dai passanti e portata alla farmacia Viale, dove ricevette qualche cura. Poscia un pompiere e uno studente di medicina, a mezzo di vettura pubblica, la portarono al San Giovanni. Ma pur troppo ogni rimedio era ormai inutile: la poverina poco dopo era morta.

Poco dopo anche la madre, che come pazza era rimasta in mezzo alla via attorniata da una folla di persone, fu avvicinata da una guardia municipale e portata a sua volta all'Ospedale in stato compassionevole.

Riguardo al cocchiere del carrozzone, Trabucchi Camillo, spaventato dalle conseguenze della disgrazia, ha abbandonato le redini e fuggì.

Il destino. — Non sapremmo trovare un titolo più appropriato alla disgrazia accaduta verso le ore 24 della scorsa notte nella casa N. 12, di via San Massimo e di cui fu vittima certo Regnone Giuseppe, di anni 32, cuoco disoccupato. Ieri sera il Regnone, che aveva bevuto assai più del convenevole, si incontrò, non sappiamo dove nè come, con l'amico suo, Bianchi Giuseppe, d'anni 48, cuoco anche lui, al servizio della nobile casa di Sartirana. Questi, vedendo che l'amico si reggeva assai male sulle gambe, volle, con gentile pensiero, accompagnarlo a casa, punto pensando che questa sua premurosa sollecitudine dovesse costare all'amico la vita e a lui una notte di prigione.

Arrivati che furono entrambi nella camera, il Bianchi, ormai tranquillo sulla sorte dell'amico, si congedò ed uscì per restituirsi a casa sua.

Il Regnone volle ad ogni costo fargli lume per la scala ed afferrata una candela uscì sul pianerottolo e si appoggiò alla ringhiera. Ad un tratto, mentre il Bianchi discendeva, il disgraziato Regnone perdette l'equilibrio e cadde all'ingiù sul pianerottolo del primo piano.

Il Bianchi accorse premuroso vicino al disgraziato e poscia, spaventato, chiamò il portinaio della casa, il quale andò ad avvertire i carabinieri di piazza Carlina.

Il Regnone nella caduta rimase morto ed il suo cadavere rimase fino alle 6 di stamane sul pianerottolo, da dove, dopo le formalità di legge, fu trasportato al cimitero.

Il Bianchi fu trattenuto fino a stamane nella caserma dei carabinieri e fu rilasciato dopo la visita del pretore.

Come accadono le disgrazie. — Il quindicenne Rosotto Paolo, abitante in via Cottolengo, N. 21, si era arrampicato verso le ore 19 di ieri sulla cancellata in ferro che circonda la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice per poter meglio osservare un trasporto funebre.

Or accadde che un individuo rimasto sconosciuto afferrò il Rosotto alla gamba per obbligarlo a discendere, e il disgraziato giovinetto si trafisse la coscia sinistra con una delle punte della cancellata. Trasportato all'Ospedale di San Giovanni, la ferita fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Al San Giovanni. — Stamane, verso l'una, il panattiere Rosseno Tommaso, d'anni 25, andò al San Giovanni a farsi medicare una ferita al capo prodotta da colpo di sciabola, che disse di aver ricevuto da due soldati sul corso Vittorio Emanuele II. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Chi ha perduto? — Il signor Segre Vittorio trovò un braccialetto d'argento. — Il ragazzino Morgando Luigi, d'anni 8, trovò una spilla di metallo giallo e il signor Gerlino Angelo trovò un pomo di bastone. Il tutto fu consegnato alle guardie municipali.

STATO CIVILE. — Torino, 22 maggio 1895.

NASCITE: 19, dei quali maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Bella Andrea con Virginio Maria — Campra Celestino con Merra Maria — Pistoia avv. Adolfo con Garoscio Paola — Zalone Antonio con Pasquet Teresa.

MORTI: Capello Maddalena, d'anni 9, scolara, di Torino, via Monferrato, 11.
Hamelia don Nicola, id. 80, di Oneglia, sacerdote, via Genova, 21.
Albertelli Carlo, id. 21, di Vicenago, sold. 1° c. com.
Sola don Antonio, id. 50, di Monticelli d'Alba, sac.
Reicaldi Teresa, id. 40, di Rivarolo Canavese, sarta.
Stura Giuseppe, id. 27, di Calliano Monferrato, cond.
Careggio Giovanni, id. 75, di Chivasso, sarto.
Brunet F. v. Bocelli, id. 50, di S. Cristoforo (Aosta).
Novero Giuseppe, id. 72, di Nole, fruttaio.
Guzzera Stefano, id. 40, di Savigliano, cameriere.
Santo Antonio, id. 21, San Martino Canavese, contad.
Capello M. n. Reynaro, id. 38, di Caramagna Piem.
Più 4 minori d'anni 6.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 5, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 6.

Osservatorio di Torino. — 22 maggio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12,2 Massima + 19,6

23 maggio — Il sole nasce a ore 4, minuti 52, tramonta a ore 20 minuti 0.

Giorno della luna 30° Luna nuova a ore 13 e minuti 46.

MERCATI E COMMERCIO.

MERCATO DEL BESTIAME A TORINO dal 15 al 21 maggio 1895. — *Condizioni generali del bestiame: buone.*

Prezzo degli animali da macello per miria.

Sanati da 8 00 a 9 50 — Vitelli da 7 00 a 8 25 — Buoi o Manzi da 6 00 a 7 50 — Torelli, Tori, Moggie o Manze da 5 00 a 6 00 — Vacche e vecchie in genere da 4 60 a 5 75 — Maiali da 7 75 a 8 00 — Montoni, Pecore e Capre da 0 00 a 0 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 — Capretti da 6 75 a 10 00.

MONCALIERI, 18 maggio. — Sanati per mg. da 8 25 a 10 00 — Vitelli 1ª q. da 8 25 a 8 50 — Id. 2ª q. da 7 25 a 8 00 — Moggie da 6 00 a 7 00 — Moriane da 5 50 a 6 00 — Tori da 5 00 a 5 50 — Buoi 1ª q. da 7 25 a 8 25 — Id. 2ª q. da 6 75 a 7 00 — Maiali da 7 75 a 8 00 — Montoni da 5 25 a 5 50 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) maggio — 21 — 22

		21	22
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	44 40	44 20
» — per giugno	»	44 50	45 —
» — 4 luglio-agosto	»	45 20	45 60
» — pei 4 ultimi	»	45 90	46 20

Mercato fermo.

		21	22
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	27 75	27 75
» raffinato 12	»	99 —	99 —

Mercato fermo.

		21	22
Zucchero bianco N. 3	Fr.	29 —	29 37
» » a 4 mesi da ottobre	»	30 —	30 37

Mercato fermo.

LIVERPOOL (sera) maggio — 21 — 22

Cotone — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani fermi — Egiziani facile — Surate languente. Domanda per il mercato in generale buona.

			21	22
Vendite della giornata Balle		N.	10,000	15,000
di cui per la speculazione	»	»	500	1,000
per la consumazione	»	»	14,000	14,000
Importazioni	»	»	6,000	6,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		D	3 45/64	3 3/4
pel maggio-giugno		»	3 45/64	3 3/4
per luglio-agosto		»	3 47/64	3 49/64
per settembre-ottobre		»	3 49/64	3 13/16

Americani prezzi in rialzo di 1/32. Brasiliani prezzi in rialzo di 1/16. Egiziani prezzi in ribasso 1/16.

HAVRE (sera) maggio — 21 — 22

		21	22
Cotone — Vendite Balle	N.	4,000	7,500

Mercato sostenuto.

		21	22
Caffè — Vendite	Sacchi N.	18,000	5,000

Mercato languente.

ANVERSA (sera) maggio — 21 — 22

Frumento — Mercato fermo.

		21	22
Petrolio raffinato — Disponibile	Fr.	22 1/2	22 50

Mercato calmo.

BREMA (sera) maggio — 21 — 22

Petrolio — Mercato calmo.

		21	22
» raffinato	Rmk.	7 00	7 50

MAGDEBURGO (sera) maggio — 21 — 22

Zucchero di barbabietola — Mercato pesante.

	21	22
» di Germania 88 gr. disp. bastimento	10 25	10 30

MARSIGLIA (sera) maggio — 21 — 22

		21	22
Frumento — Importazione quintali		[illegible]	[illegible]
» — Vendita	»	14,000	[illegible]

Mercato calmo.

MERCATO DI NEW-YORK		21	22
Cambio su Londra	D.	4 87 1/4	4 87 1/4
» su Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	G.	6 50	6 50
» » a Filadelfia	»	6 45	6 45
Cotone Middling	»	7 1/8	7 5/16
» a New Orleans	»	6 9/16	6 3/4
Entrata cot. nella giorn.	Balle	9,000	10,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000	13,000
» pel Continente	»	2,000	— —
Frumento rosso	D.	0 76 1/2	0 80
Grano turco	»	0 59	0 60
Farina extra	»	3 [illegible]	[illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	1 [illegible]	nom.
Caffè — Mercato fermo prezzi in rialzo.			
» Rio fair disponibile	C.	17 1/8	17 1/8
» » good pel corrente	»	14 40	14 40
Zucchero Moscabado N. 12	»	3 —	3 —

FALLIMENTI.

Torino. — *Bergonzo Natale*: rinviata al 29 corrente, ore 14, la verifica dei crediti.

— *Patrone Luigi*: fissato il giorno 7 giugno p. v., ore 14, per esperimento di concordato.

— *Rinaldi Giuseppe*: chiusa la verifica dei crediti.

— *Cassa Carlo*: accordato l'esercizio provvisorio.

Mondovì. — *Pratis Giacomo*, negoziante in stoffe a Cherasco: prima adunanza deserta; confermato a curatore il cav. Pietro Dutto di Mondovì. L'inventario conferma quanto fu già esposto della situazione finanziaria, aumentando però di quasi due mila lire il passivo chirografario.

Vercelli. — *Bonatto Pietro*, fabbro-ferraio: malgrado due adunanze all'uopo tenutesi, il proposto concordato non potè conchiudersi.

— *Mosca Giovanni e Pietro*, falegnami a Cerrione: confermata dalla Corte d'Appello di Torino la sentenza di questo Tribunale che respingeva l'opposizione al fallimento, si riprese la procedura fissandosi al 6 giugno, ore 14, la verifica crediti davanti al giudice avv. Mario Sbarbaro, sostituito al precedente, traslocato.

Voghera. — *Baldassi Santo*, negoziante in tessuti: il 18 giugno, ore 14, adunanza per un concordato al 20 0/0, metà a pronti, metà a 6 mesi.

— *Pellizzari Alessandro*, sarto: non raggiuntesi le maggioranze, vennero concessi 15 giorni, dal 20 corr., per raccogliere le adesioni al concordato 15 0/0.

SOCIETÀ.

Torino. — Con scrittura 7 corrente venne tra Alessandro Guglielminetti e Dario Cerrea costituita Società in nome collettivo nella fabbricazione e vendita di ovatta di cotone colla durata di anni tre a cominciare da detto giorno e corrente sotto la ragione sociale *Cerrea e Guglielminetti* in Torino; la firma spetterà ad entrambi i soci.

BORSE ITALIANE
(22 maggio)

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. cont.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	— —
» fine mese	— —	— —	[illegible]	[illegible]
Az. Banca d'Italia	[illegible]	— —	— —	[illegible]
» Ferr. Medit.	[illegible]	— —	[illegible]	— —
» » Merid.	[illegible]	— —	— —	[illegible]
» » Sicule	— —	— —	— —	— —
» » [illegible]	— —	— —	— —	— —
Obbl. Lombarde	— —	— —	— —	— —
Cambi su Parigi	104 75	— —	104 75	104 75
» Londra	[illegible]	— —	[illegible]	[illegible]
» Germania	[illegible]	— —	[illegible]	— —

Tendenza debole.

ULTIME NOTIZIE

Armi pericolose.

La *Riforma*, organo ufficiale e personale dell'on. Crispi, ha mandato a Torino a regalare a chi voleva e a chi non voleva leggerlo, un suo numero speciale con un grande articolone intitolato: *Il convegno di Torino. — Da Casalis a Rudinì.* E col giornale ha mandato degli avvisi-richiamo da affiggere sulle cantonate per invitare il popolo torinese a leggere la preziosa elucubrazione.

La quale elucubrazione consiste in ciò: un paziente e abile redattore — abile all'uso di Richelieu — si diede il gusto di sfogliare il nostro giornale dal 1886 al 1893; poi dagli articoli ivi pubblicati spilluzzicò alcune parole qua, altre colà; una frase in una colonna, un periodo in altra, e arrivò a comporre un centone lungo tre colonne per dimostrare che la *Gazzetta Piemontese* in altro tempo combattè Casalis, Brin e Rudinì.

Ringraziamo la *Riforma* della richiesta, ma l'avvertiamo di non usare così imprudentemente certe armi pericolose.

La cittadinanza torinese lo sa meglio della *Riforma* che noi, indipendenti sempre, ponendo l'interesse del Paese al di sopra delle persone e delle chiesuole partigiane abbiamo sempre detto apertamente il pensiero nostro anche ad amici personali, epperò abbiamo pure liberamente censurato in altri tempi anche gli onorevoli Rudinì, Brin e Casalis quando ci parve che l'opera loro contingente non fosse la più adatta a raggiungere il bene pubblico e a soddisfare i bisogni del Paese.

E che vuol dire questo? — Nè più nè meno che quando si è cittadini liberi e amanti del Paese, nè si è vincolati da sètte e da cointeressenze personali si può, anche ad amici, e si deve parlare il linguaggio della verità e della coscienza.

In ciò del resto possiamo citare ad esempio lo stesso on. Crispi.

Se le parole da lui dette una volta non possono mai più essere corrette e mutate, come farebbe oggi, a mo' d'esempio, l'onorevole Crispi ad avere per compagno l'onorevole Boselli e ad avversario l'on. Di Rudinì?

Dell'on. Boselli scrisse il Crispi nel 1870 questa letterina un po' pepata:

« *Pregiatissimo signore,*

« Confortato dagli amici, il prof. Sbarbaro (qui presente e che mi fa ricordare di V. S. e dell'amico Carcassi) e il generale Nicola Fabrizi le dirigo queste poche parole. Non credo necessario un lungo discorso (parlando a persona intelligente e sinceramente liberale come lei) per dimostrare i titoli del generale Pescetto alla riconoscenza ed all'appoggio di tutti i veri liberali di Savona.

« Il suo ostracismo sarebbe un atto d'ingratitudine, e la vittoria del competitore, che ella conosce meglio di me, una vera umiliazione per Savona, trattandosi del più devoto ed umilissimo servitore della Paolotteria, che è il nostro capitale nemico. Spero quindi che ella vorrà usare di tutta la sua influenza per impedire che a rappresentante della patriottica città di Savona venga a Firenze, invece di un leale soldato come l'on. Pescetto, un *tipo di gesuita secolare*, come scrive dell'infaticabile nostro Sbarbaro che la S. V. ha sempre qualificato il signor Paolo Boselli.

« Suo dev.mo
« Francesco Crispi.

« *Al signor Antonio Miralta — Savona.* »

Eppure l'on. Boselli oggi è a fianco dell'on. Crispi, uno dei ministri più fidati e degli amici più intimi del presidente che un dì ne scriveva con tanto disdegno.

***

E dell'on. Rudinì?

Sentite, lettori, senta la *Riforma* che cosa diceva il 21 maggio 1886 a Carini l'onorevole Crispi:

« Avete voluto che qui venissi per dirvi la mia parola in occasione delle imminenti elezioni politiche. *Ho avuto la fortuna* di essere accompagnato dal marchese Di Rudinì, che tutti conoscete pel suo patriottismo e per la posizione che ha saputo acquistarsi in Parlamento.

« *Egli è uno di coloro che* **fanno onore al nostro Paese**, *distinto alla Camera in tutte le discussioni che hanno interessato l'Italia e la nostra terra natia.* »

Epperò, con tutti questi meriti, l'on. Rudinì è all'opposizione accusato oggi dalla *Riforma* di non sappiamo quale più grave colpa e trattato dal Crispi poco meno che come inetto.

Veda l'ufficioso crispino di Roma quanto pericolo c'è ad usare certe armi!

Tal quale come a fare certe professioni di fede.

***

L'on. Crispi in quello stesso discorso di Carini pronunciava queste auree sentenze:

« ..... non basta mandare alla Camera uomini politici con un programma definito, ma anzitutto bisogna che in Parlamento vi siano galantuomini.

« Gli uomini onesti e i patrioti innanzi tutto; e quando questi uomini onesti e patrioti hanno una sufficiente coltura, la preferenza a loro.

« *Le istituzioni parlamentari non possono avere solide basi se non sono fondate sulla moralità, giacchè se la corruzione e l'immoralità penetrano a Montecitorio, le istituzioni si falseranno, avranno breve durata, si aprirà la via al dispotismo.* »

Nientemeno!

Ebbene questo vangelo oggi è precisamente passato dall'on. Crispi agli on. Rudinì e Brin. Le parti sono proprio invertite; e l'on. Crispi del 1895 non potrebbe avere giudice più inflessibile e più feroce censore del Crispi del 1886.

Ah certe armi pericolose!

Una indigestione.

È strano: l'eccellente pranzo imbandito all'*Hôtel d'Europa* ai 327 (diciamo trecentoventisette) cittadini convenuti attorno agli onorevoli Brin e Rudinì e al Comitato politico d'opposizione, quell'eccellente pranzo, mentre a quest'ora fu digerito benissimo dai 327 commensali, produsse invece una maledetta indigestione al foglio crispino della nostra città.

Dopo una notte che deve essere stata tremendamente dolorosa e piena di incubi, stamane ha ancora dei terribili..., contorcimenti.

Non mette conto certamente rilevare le contraddizioni e le meschinerie che si dicono sul banchetto e sui discorsi di iersera. Le une e le altre erano evidentemente scritte prima che il banchetto avesse luogo e i discorsi fossero pronunziati.

Dice che gli ex-deputati presenti erano 18 + 1 — 4. Sicuro; mancavano Giolitti, per ragioni facili a indovinare, Pozzo, Calpini e Cocito trattenuti dalla lotta elettorale. E han fatto benone costoro! Assai meglio vincere una lotta, come la presente, accanita che loro si muove, anzichè assistere a un banchetto di più. Della fede loro nessuno può dubitare.

Intanto s'erano aggiunti due nuovi deputati in persona; fra i quali nientemeno che l'on. Rudinì!

E non contiamo le adesioni.

Tutta quella di iersera, dice il foglio crispino, era gente nuova!....

Giusto; e qui stavano l'indizio e la prova dell'importanza dei convenuti; non la solita gente di parata e scettica che interviene a fare la solita claque a tutti i soliti banchetti ufficiali; ma un'accolta di cittadini distinti appartenenti ad ogni professione, arte, industria e commercio, chiamati e convenuti tutti con una fede sincera, ferma, coraggiosa che sfidava le ire del Governo e le sortite dileggio dei crispini.

E questa accolta, dice il foglio ministeriale, applaudiva perchè aveva la consegna di applaudire tutto e tutti....

Ah se il Ministero e i ministeriali avessero potuto mettere assieme un banchettino loro parchesaio qui in Torino, quanto sarebbero stati contenti di avere quei 327 commensali, con quegli applausi così cordiali, così entusiastici!

Suvvia, non fatevi ridere alle spalle! O meglio, non fatevi compiangere pel male di fegato che dimostrate!

O che siete sordi? Se non avete sentito le sorrecie di certi applausi quando toccavano certi tasti!....

Ma già non v'è peggior sordo di chi non vuole intendere.

Sturatevi le orecchie, e digeritelo anche voi quel buon pranzo di ieri sera. E allegri! Dopo tutto un'oncia di allegria allunga lo stame della vita.

La Stampa romana e il banchetto di Torino.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 8,45:

I giornali tutti pubblicano il testo e larghi sunti dei discorsi di Brin e Rudinì. Tranne le impressioni dei corrispondenti che telegrafarono del pieno successo ottenuto dagli oratori, nessuno commenta ancora i discorsi. Soltanto il *Giornale* se la sbriga dicendo che per Torino basta una semplice cronaca ed aggiunge che soltanto l'odierna parola di Crispi sarà ascoltata. « Preparansi al duro colpo quanti hanno ragione di temerlo ». (*Brrr!*)

Il banchettino dei socialisti a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 8,45:

I socialisti volevano tenere il loro *banchettino* agli Orti Aureliani in Trastevere ma la Questura iernotte avvertì il Comitato che lo proibiva. I socialisti lo terranno ugualmente, alle ore 13, nei locali dell'*Asino*.

Un altro discorso di Branca.

La *Stefani* ci comunica da Potenza, 22:

Branca pronunziò un discorso nel teatro Stabile, svolgendo i concetti contenuti nella sua lettera agli elettori. Chiuse evocando l'indomito amore della Lucania per la libertà, dalla guerra sociale contro Roma al 1860, ed augurò che il soffio della libertà e della giustizia sollevi l'Italia a migliori destini. (*Applausi vivissimi*)

La flotta italiana in Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 22:

Lo *Standard* dice che la flotta italiana riceverà buona accoglienza in Inghilterra. Nessuna nube esiste fra l'Inghilterra e l'Italia da trentasei anni, e il mondo è giunto a considerare questa amicizia come fattore della politica europea. L'Italia non dimostrò mai nessuna gelosia della posizione inglese nel Mediterraneo, ma con saggezza ammirevole la impiegò a suo vantaggio. L'Italia fece ammenda del rifiuto di non partecipare al bombardamento di Alessandria colla sua condotta nell'Eritrea.

L'invio di truppe italiane nell'Eritrea non produce nessuna inquietudine all'Inghilterra che ammirò il coraggio delle truppe italiane. Gli interessi reciproci renderebbero un'azione comune delle flotte italiana e britannica inevitabile in certe eventualità. Coloro che parlano della possibilità che la Germania, la Russia e la Francia agiscano di comune accordo contro l'Inghilterra in Egitto dimenticano di chiedersi come simile politica sarebbe considerata a Vienna e a Roma. La Russia e la Francia debbono essere convinte del carattere pacifico della triplice alleanza che è appoggiata dall'Inghilterra.

SPETTACOLI — Giovedì, 23 maggio.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. comica Talli-Rebel): *Champignol suo malgrado*, commedia.

BALBO, o. 20,30 (Compagnia d'operette Gargano): *Bebus*, rivista teatrale; *Il più bianco*, operetta.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 20,30. Questa sera prenderanno parte allo spettacolo i duettisti francesi Les-Stephanys; Brothers Hope, eccentrici a sensation; Brothers Morelly, sbarristi, e le cantanti Viale e Brama.

ESPOSIZIONE CICLISTICA al Valentino: dalle ore 10 alle 18. Questa sera alle ore 21 concorso di costumi ciclistici per signore e per uomini sulle biciclette. Scelta orchestra.

I LETTORI

troveranno nell'edizione serale abbondantissime notizie sul

discorso dell'onorevole Crispi

che verrà pronunciato oggi, verso le ore 15, al teatro Argentina, in Roma. L'ufficio di Roma della

Stampa - Gazzetta Piemontese

ha preso tutte le opportune disposizioni per assicurarci un ampio servizio di urgenza che ci porti i ragguagli sull'ambiente, sui presenti, sulle impressioni, ecc.

Generosa mancia

a chi avesse trovato un orologio d'oro con cifra in rilievo, quadrante nero; smarrito stamane fra il corso Duca di Genova, piazza Solferino, corso Vittorio Emanuele e vie adiacenti, e lo consegnerà all'Amministrazione di questo Giornale.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi del 22 maggio.

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	[illegible]
» » 3 0/0	[illegible]	[illegible]
» » 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Rendita Italiana 5 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	4 1/4
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisino	— —	[illegible]
Egiziano 6 0/0	[illegible]	[illegible]
Rendita ungherese 4 0/0	— —	[illegible]
Rendita spagnuola ester.	[illegible]	[illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	[illegible]
Panama	— —	— —
Lotti turchi	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio su Madrid	— —	— —
Londra — Argento fino	— —	[illegible]

BORSA DI VIENNA, 22.

Credito Austriaco	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union Bank	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Rend. Austr. in oro	[illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	B. Pesti Austriaca	[illegible]

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 22 (Chiusura).

Consol. inglese	[illegible]	Egiziano 1883	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Argento fino	[illegible]	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	[illegible]		
Turco nuovo	[illegible]		

BORSA DI BERLINO, 22.

Credito Austriaco	[illegible]	Cons. Pruss. 3 1/2 0/0	[illegible]
Austriache	[illegible]	Prest. Or. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	» Mediterranee	[illegible]
Id. (fine mese)	[illegible]	Rubli	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	Cambio su Parigi	[illegible]
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]		

Tendenza ferma.

BUENOS-AYRES, 21 maggio. Oro Pesos 333 1/2 carta per 100 pesos oro.

VALPARAISO, 18 maggio. Cambio su Londra 17 4.

Cambio ufficiale per oggi L. 104 80

Stagionatura Sociale delle Sete
Torino 22 maggio 1895.

Organzino	Colli	19	K.	[illegible]
Trama	»	—	»	— —
Greggia	»	5	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totale	Colli	[illegible]	K.	[illegible]
Colli entrati dal mese a tutt'oggi N. 473			K.	[illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertolino.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (38)

UN MISTERO

— La vidi per la prima volta ieri — rispose il dottore.

— Non è vero che è bella?

— Bellissima.

— È buona; non si può avvicinarla senza amarla; io più la conosco e più m'affeziono a lei — disse la signora Blanc. — Ma scommettiamo — aggiunse rivolgendosi a Ponterre — che non sapete dove vi conduco.... Sono ben sicura che non avete mai notato quella porta.... laggiù.... in fondo al viale.... là in mezzo a quel muro coperto d'edera.

— No, mai — rispose Riccardo scambiando uno sguardo con Chanas.

Quella porta era a venti passi davanti a loro e doveva aprirsi sul terreno dove di Blarris era entrato dal Boulevard Berthier. Di là egli aveva dunque potuto passare per entrare nel giardino del palazzo.

— Io sola ho la chiave — disse la signora Blanc.

— Non mi spiego come mai non ho osservato quella porta — disse intenzionalmente Ponterre.

— Mi pare d'essere già venuto qualche volta da questa parte.

— Sì, — rispose la signora Blanc. — Siete venuto più volte con me a passeggiare qui; ma la porta era allora mascherata da robusti rami d'edera e per trovarla bisognava sapere che c'era; quasi quasi non lo sapevo neppur io.

— Allora non ve ne servivate mai?

— Prima d'aver impreso a trasformare i miei terreni, no mai. Che cosa sarei andata a fare in un campo deserto? Non la si poteva neppur aprire la prima volta, tanto le ferramenta erano arrugginite.

— Ma ora non lo saranno più; lo spero per le vostre mani delicate.

— No, no, il mio architetto m'ha mandato operai che hanno aggiustato tutto.

— Quando?

— Saranno cinque o sei settimane.... appena i lavori sono stati abbastanza avanzati perchè potessi aver piacere di visitarli.

— Strano! — mormorò Riccardo.

— Perchè trovate strano? Da più mesi voi non siete venuto in giardino, e naturalmente non avete potuto accorgervi di quel cangiamento.

E siccome Riccardo continuava a mostrarsi preoccupato, ella aggiunse ridendo:

— In verità, mio caro amico, si direbbe che abbiate sospetti. V'immaginate per caso che abbia aperta quella porta perchè qualche bel cavaliere potesse prendere quella strada per introdursi in casa mia? Sarebbe romantico; ma, se amassi qualcuno, vorrei che entrasse dalla gran porta. Non nascondo i miei sentimenti nè le mie azioni ed ho mostrato sempre le mie preferenze.... voi lo sapete, benchè sembri che lo abbiate dimenticato.

L'occasione era buona per finirla colla storia delle manovre notturne del signor di Blarris. Ma c'era il dottore, e Riccardo, pensando che la signora Blanc le aveva promesso un colloquio intimo, tacque ancora.

— Riccardo pensa forse che quella porta potrebbe servire a qualche audace malfattore — disse Chanas.

— Bisognerebbe perciò che ne avesse la chiave, — replicò la signora Blanc, — e io non ho mai affidata la mia ad altri che alla signorina Marnin, la quale non ne ha fatto certamente cattivo uso. Adesso è più facile entrare nel recinto che andiamo a visitare. Vi è un'entrata dalla via di Courcelles; ma quella è già guardata da un portinaio.

— Un uomo sicuro? — domandò Riccardo.

— Sicurissimo. Mi fu raccomandato dalla signora Marnin il giorno che andai a pregarla di permettere che sua figlia venisse a lavorare in casa mia; dunque, da quella parte nessun pericolo; dalla parte del Boulevard Berthier il mio terreno non è ancora protetto che da uno steccato, ma i ladri che potessero introdurvisi non troverebbero nulla a rubare perchè nella palazzina che si sta ultimando non v'è neppure un mobile.

Quella conversazione aveva trattenuto qualche istante la signora Blanc e i suoi ospiti sotto un viale del giardino; ella s'avviò quindi con passo svelto verso quella porta, oggetto delle preoccupazioni di Riccardo Ponterre e, messa la chiave nella serratura, pregò Riccardo di aprire.

I due amici s'aspettavano delle meraviglie e videro subito che l'architetto non aveva esagerato vantando quell'Eden campestre.

Era un giardino vastissimo disposto con nessuna simmetria, ma estremamente pittoresco, coi grandi prati verdi seminati d'aiuole fiorite, sparsi d'arbusti, soli o a gruppi, con infiniti sentieri capricciosamente tracciati fra l'erba; in fondo, addossate alla via di Courcelles, delle costruzioni a guisa di *cottages* inglesi, tutte in mattoni e legno; nel bel mezzo di un prato verde la famosa palazzina in marmo bianco, che non era d'alcun stile, ma che, ergendosi in mezzo a quel tappeto verde, faceva un effetto delizioso.

La palazzina aveva un solo piano sopra al piano terreno, assai elevato su uno zoccolo; quattro terrazzini di marmo, uno ad ogni facciata, davano a quell'edifizio un carattere abbastanza originale.

— Che cosa dite della mia creazione? — domandò la signora Blanc. — Tutte le idee sono mie e non potete immaginar quante discussioni ho dovuto avere col mio architetto per deciderlo ad eseguirle.

— È veramente meraviglioso — esclamò il dottore con convinzione.

— Il giardino è ben tracciato e la palazzina è originale — disse Riccardo con minor entusiasmo.

— La decorazione interna non è ancora terminata, — riprese la signora Blanc, — ma potrete almeno farvi un'idea di ciò che sarà. Il salone dove lavora la signorina Marnin è finito; mancano soltanto i dipinti che ella ha cominciato quindici giorni fa.

— La credete capace di ultimarli?

— Certamente. Perchè quella domanda?

— Ma.... perchè se la conducete tutti i giorni al Concorso ippico.... o ad altri divertimenti mondani, le rimarrà ben poco tempo per dipingere.

— Oh! l'ho portata una volta! Ci trovate a ridire?

— Non sta a me a giudicare le azioni della signorina Marnin, ma confesso che fui un po' sorpreso d'incontrarla in mezzo a quella società elegante.... un mese dopo la morte dell'uomo che ella doveva sposare.

— Sono io sola la colpevole. Ella non voleva, l'ho fatta venir per forza, e, se mi credessi obbligata di scusarmi con voi, amico mio, vi ricorderei ciò che v'ho detto il giorno di quel malaugurato duello; cioè che in memoria del signor Saulis, vostro amico, vi promettevo di prendere sotto la mia protezione quella fanciulla e di fare per lei ciò che sua zia, la signora Normand, aveva fatto piuttosto male.

— Avete preso il posto della signora Normand ed ella se ne lagna amaramente.

— L'avete vista?

— Sì, l'incontrai ieri al palazzo dell'Industria. È stata lei a fermarmi.... lo avrei fatto a meno dell'onore di parlarle.... ma dovetti ascoltarla.... dice di sua nipote tutto il male che può.

(Continua).

Opera di S. Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 30 aprile 1895

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 188,084,829.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 31 marzo 1895	230,013	115,006,500	2119	1,059,500
Nel mese di aprile 1895	64	32,000	—	—
In totale al 30 aprile 1895	230,077	115,038,500	2119	1,059,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero
Cartelle rientrate in restituzione anticipata di mutui	56,865	259
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	32,810	151
In totale	89,675	410
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	89,130	414
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	545	5

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
(Cartelle ritirate)	89,675	44,837,500	410	205,000
Cartelle in circolazione al 30 aprile 1895	140,402	70,201,000	1709	854,500
Delle quali: Al portatore	75,485		1268	
Al nome	64,917		441	

ATTIVITA'

Prestiti con ammortiz. Conto capitale al 5 0/0	L.	69,118,318 08
al 4 1/2 0/0	»	824,101 89
Id. Conto annualità	»	348,133 21
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	»	630,389 15
Cartelle fondiarie di proprietà	»	16,500 86
Debitori: Per cause diverse	»	480,308 37
Per assicurazioni incendi	»	59,600 82
Ipotecari	»	29,453 04
Mobili e Carte-valori	»	49,856 75
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	»	—
Stabili di proprietà	»	1,104,391 »
Diritti erariali	»	1,887 35
Imposta ricchezza mobile	»	—
Cartelle fondiarie in deposito	»	481,700 »
Fondo di garanzia	»	1,500,000 »
Sopravvenienze patrimoniali	»	—
Totale delle Attività	L.	71,132,061 60

PASSIVITA'

Cartelle in circolaz. Conto cap. Serie 5 0/0	L.	65,971,000 »
Serie 4 1/2 0/0	»	831,500 »
Id. Conto interessi	»	314,466 50
Cartelle estratte da pagarsi: Serie 5 0/0	»	284,000 »
Serie 4 1/2 0/0	»	5,000 »
Diritti erariali	»	—
Imposta ricchezza mobile	»	44,249 74
Creditori: per cause diverse	»	85,358 15
per depositi per perizie	»	24,170 18
per depositi in contanti a garanzia d'ipoteche	»	163,853 29
Monte di Pietà - Conto corr. per serv.o Cassa	»	430,742 63
Depositanti Cartelle fondiarie: per garanzia d'ipoteche	»	87,400 »
per custodia	»	16,000 »
per cause diverse	»	481,000 »
Capitale proprio dell'Istituto	»	1,691,898 97
Fondo di riserva	»	636,798 41
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 »
Totale delle Passività	L.	71,136,037 34

SPESE

Interessi passivi	L.	75 06	
Spese d'amministrazione	»	34,240 78	38,380 76
Sorveglianza governativa	»	3,750 »	
Totale a bilancio			L. 71,160,441 94

RENDITE

Interessi attivi	L.	32,070 23	
Diritti di commissione	»	3,204 91	34,404 30
Proventi diversi	»	1,010 16	
Totale a bilancio			L. 71,160,441 94

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle (all'interesse del **5** e del **4 1/2 0/0**, a scelta del mutuatario, somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** per i prestiti al **5 0/0** ed a centesimi **25** per i prestiti al **4 1/2 0/0**. Il mutuatario non paga imposta di *ricchezza mobile* e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia in complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

Anticipazioni su pegno 1893 N. 548	L.	8,576 75
» » 1894 » 105,622	»	2,160,344 18
» » 1895 » 47,093	»	1,308,311 15
» su fondi pubblici » 391	»	507,710 62
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi	»	34,029,395 01
Conti correnti ad interessi	»	600,000 »
Mutui con guarentigia ipotecaria	»	180,000 »
Stabili di proprietà	»	446,443 86
Cassa contanti	»	456,424 40
Debitori diversi	»	979,392 82
Mobili	»	31,477 02
Titoli depositati	»	19,256,183 »
Conti correnti debitori per servizio cassa	»	312,891 13
Sopravvenienze	»	—
Totale delle Attività	L.	48,590,445 80

Spese dell'esercizio

Imposte	L.	23,839 76	
Interessi passivi	»	14,591 42	120,149 74
Amministrazione	»	81,038 56	
Totale a bilancio			L. 49,109,304 40

PASSIVITA'

Capitali depositati — Libretti N. 7085	L.		21,412,999 36
Depositi a scadenza fissa — Libretti N. 282	»		1,802,299 15
Depositi speciali — Libretti N. 1	»		41,600 »
Fondo estrazione vecchie cedole, ecc.	»		132,042 84
Fondo pensioni impiegati	»		160,744 09
Creditori sopra pegni	»		65,344 60
Creditori diversi	»		29,793 12
Conti correnti creditori per servizio cassa	»		64,024 66
Depositanti titoli a cauzione	L. 1,747,480	»	
Id. per custodia N. 263	» 6,776,000	»	
Id. amministrati » 433	» 10,810,010	»	19,256,183 »
Id. per cauzioni	» 86,000	»	
Id. per servizi Cassa	» 17,000	»	
Sopravvenienze patrimoniali		»	5,108 76
2° fondo di riserva, eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito		»	72,517 90
Avanzo rendite esercizio precedente		»	5,781,313 51
Totale delle Passività		L.	48,184,787 80
Avanzi di rendita		»	308,310 91

Rendite dell'esercizio

Interessi attivi	L.	374,657 83	
Proventi diversi	»	34,862 30	410,516 85
Totale a bilancio			L. 49,109,304 40

Il **Monte di Pietà**

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dal **2 0/0** per somme non inferiori a L. **5**, con disponibile di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, | e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi | a L. 100

b) **Fa anticipazioni**
al **5 0/0**, contro pegni di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi;
al **4 1/2 0/0**, per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici e valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi e rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore 10 alle 16 nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali (Via Valperga Caluso, 24 — Via Principi, 4 — Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 8 — Via Melchior Gioia, 2 — Via Ponte Mosca, 6 — Via Andrea Provana, 1) dalle ore 8 alle 12 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

Torino, addì 1° maggio 1895.

IL PRESIDENTE: SEVERINO CASANA.

IL RAGIONIERE CAPO: G. C. ROSSI.